

## La cerimonia sabato sulla nave **Msc Opera**

# Montale il melomane e l'ansia per la stagione del "suo" Carlo Felice

Per la consegna del Premio "Fuori di casa" in mostra le lettere all'amico Giacomo Costa

ADRIANA BEVERINI

NEL 1915 Eugenio Montale ha 19 anni, a Genova alterna studi tecnici e lezioni di canto sotto la guida dell'ex baritono Ernesto Sivori, frequenta la Biblioteca Berio e, una volta ottenuto il diploma di ragioniere all'Istituto Vittorio Emanuele, inizia un'attività impiegatizia presso la ditta del padre Domingo. Il 9 ottobre, a seguito di una prima visita militare, è dichiarato "rivedibile". Del 10 novembre è una scherzosa epistola in versi indirizzata all'ex compagno di classe Giacomo Costa ("Giacomo I" nella genealogia familiare), futuro nome di spicco del mondo industriale genovese e italiano. Grazie al nipote Giacomo Costa Ardissonne ("Giacomo IV"), presidente di Stazioni Marittime Genova e manager del gruppo **Msc**, sabato in occasione dell'assegnazione del "Premio Montale Fuori di casa" (sezione Mediterraneo) a Laura Tangherlini, giornalista di Rainews 24, a bordo della nave da crociera **Msc Opera** sarà mostrato questo componimento e l'altrettanto interessante lettera del 30 dicembre 1915, sempre indirizzata all'amico dal futuro Premio Nobel per la Letteratura.

La musica, l'interesse per il melodramma era una tradizione nella famiglia Montale. Il 12 marzo 1910, a 14 anni, il poeta assiste al Politeama Genovese alla "Sonnambula" di Vincenzo Bellini. Ricorderà così lo spettacolo: "Affondato in un cuscino preso a nolo passai due ore d'estasi, interrotte però dalla decisione di mio padre: il quale sentenziò, alla fine del secondo atto, che si faceva tardi e occorreva rincasare d'urgenza per la cena. Lo spettacolo si dava in matinée, l'orologio segnava le 17,30 e a quel tempo si cenava verso le sei. Non osai protestare, e perdetti così, l'immagine di Amina sospesa

sul trapezio. Fu per me un dolore cocente".

Dal 1915, Montale divenne "loggionista appassionato" del Carlo Felice. Eccolo, infatti, a 19 anni, nella lettera che verrà presentata, scrivere il 30 dicembre 2015 al "multiforme, multanime amico" Giacomo, in un tono volutamente epico-scherzoso, le ultime novità della stagione teatrale ancora incerta, a causa della guerra: "Ascolta le orride nuove. Nulla si sa finora sulle sorti del nostro Carlo Felice. La stagione pare definitivamente tramontata. Comprendi tutto lo squallore di un inverno amusico?". Per poi aggiungere nelle note finali della lettera, un post scriptum del 31 dicembre: "Vedo sul Caffaro che il Carlo Felice si aprirà il giorno 8 gennaio. Loreley, Manon (Puccini), Chenier, Carmen, Don Chisciotte (di certo Maestro dall'Orso) - Che ne dici?".

L'amore per il melodramma, per Verdi e per la musica, di cui Montale nutrì anche la sua poesia, e che lo porterà per *Il Corriere della Sera* a seguire tutte le prime alla Scala, è già tutto in questa lettera inviata da Genova all'amico. Il giovane Eugenio, con un linguaggio volutamente dannunziano, se lo immagina trascorrere le ferie natalizie nella "popolosa Torino", dopo aver "divorato, auriga curvo sul suo igneo carriaggio le itale vie". Di sé, invece, Montale scrive di continuare la sua "metodica vita di galoppino".

Con Giacomo Costa, Montale aveva in quegli anni (e avrà in seguito) un'amicizia stretta e cementata dal comune amore per la musica. "Che fai musico Nume? Dagli avori / del cembalo tu traggi itale note o nibelunghi e sigfridici furori / riveston gli echi delle stanze vuote? / Io come il wagneriano viandante / gridando "Salve o Fabbro!" m'avvicino / al tuo



palagio che ben sa l'errante / malia de' suoni; a l'eliseo giardino".

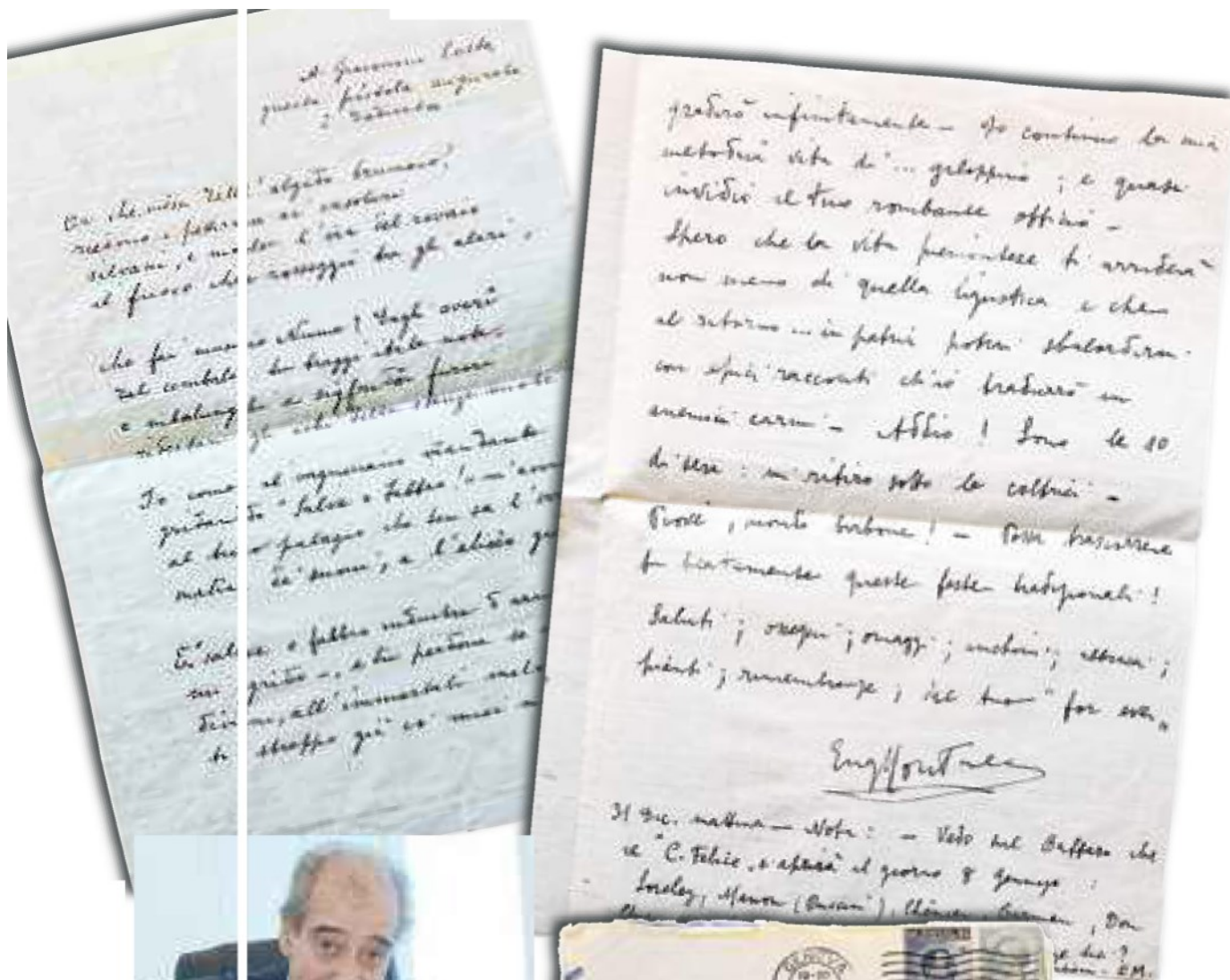
Si capisce bene che i due giovani amici ben conoscevano l'opera di Wagner, avevano dimestichezza con le storie di Sigfrido, dell'anello del Nibelun-go, con Wotan e Mime, e in un loro linguaggio criptato si scambiavano forse ruoli e destini: chi dei due era Wotan, il divino Viandante, chi Sigfrido?

La sezione "Mediterraneo" è una delle più importanti del Premio, perché dedicata al poemetto di Montale così titolato, tra le vette della poesia del '900. Quest'anno è

dedicata alla Siria, paese sul quale Montale ha scritto pagine importanti in "Fuori di casa" e poesie di grande fascino. E paese martire in cui la guerra ha distrutto opere d'arte insostituibili. Con la premiata Laura Tangherlini, autrice del libro "Matrimonio siriano" (Infinito Edizioni). Con lei si parlerà anche del destino delle persone che abitano questa martoriata nazione, specialmente i bambini, vittime innocenti.

L'autrice è presidente del Premio Montale Fuori di casa

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alcune lettere di Eugenio Montale all'amico Giacomo Costa, mostrate dal nipote Giacomo IV PAMBIANCHI

